

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LO SGUARDO

Lo sguardo di questo cantante affermato ha del misterioso. Non si capisce se guardi il mondo e gli uomini con sufficienza, con curiosità, con interesse, con diffidenza con compianto o con interesse? Per una cristiano però lo sguardo deve sempre nascere dal cuore ed esprimere benevolenza, partecipazione e comprensione, amore e solidarietà. Uno sguardo può essere già da solo un dono o un rifiuto. Tu come guardi la gente?

INCONTRI

IMPRENDITORI DA VANGELO

Quando nel 1954, appena fatto prete, ho cominciato a prendere coscienza dei problemi riguardanti il mondo del lavoro, la Chiesa si rifaceva, a questo riguardo, sommariamente all'enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII, che difendeva la dignità dei lavoratori, ma poco più. La società invece, che aveva appena voltato pagina dalla dottrina fascista delle corporazioni, era permeata dalla dottrina della "lotta di classe" predicata dal comunismo, dottrina che divideva in maniera netta la società in padroni e operai, padroni sfruttatori e operai sfruttati. In questo contesto mi colpì assai la scelta di un imprenditore parrocchiano che aderiva ad un movimento che sembrava allora prender piede soppiantando la vecchia San Vincenzo, movimento creato da don Arnaboldi che si presentava con la sigla FAC, fraterno aiuto cristiano, movimento che sembrava innovativo e tendente ad ammorbidire il conflitto tra poveri e ricchi, ma che ben presto si sgonfiò e scomparve dalla scena ecclesiale. Ebbene, quel piccolo imprenditore, animato dallo spirito di quel movimento, aveva assunto idealmente un lavoratore di nome "Gesù" che pagava regolarmente come tutti gli altri dipendenti della sua azienda. In realtà passava il relativo stipendio ad un capofamiglia malaticcio che non riusciva a trovare lavoro.

Questa soluzione m'è parsa per alcuni anni come una dottrina a cui ci si poteva richiamare per risolvere cristianamente i rapporti tra il mondo del lavoro e quello imprenditoriale. Compresi però presto che quella soluzione era una bella testimonianza di un singolo, ma nulla più e, tutto sommato, si rifaceva ad una mentalità da beneficenza piuttosto che da solidarietà sociale.

In seguito, per decenni, i miei sogni in questo settore si orientarono a pensare che il problema della lotta di classe tra operai e padroni si sarebbero potute smontare aprendosi alla dottrina della partecipazione agli utili da parte dei dipendenti dell'azienda presso cui essi lavoravano.

A pensarci bene, credo che questo orientamento mi sia stato suggerito dalle esperienze che Olivetti stava facendo nelle sue aziende a quel tempo. In realtà Olivetti è stato un



imprenditore illuminato, che partendo da un pensiero di matrice larvamente socialista e fortemente umanitaria, instaurò un rapporto nuovo e più degno tra dipendenti ed impresa. Per un certo tempo mi entusiasma anche Marzotto, che stava creando asili e botteghe a prezzi convenienti per i dipendenti dell'impresa. Però presto capii che quella era una scelta furbastra per lucrare su tutti i passaggi che il denaro delle paghe dei suoi operai necessariamente doveva fare per gli approvvigionamenti della famiglia.

Poi per molto tempo ho seguito con attenzione, e spesso con disapprovazione, la politica dei sindacati e quella degli imprenditori, sempre conflittuale, sempre preconcepita e sempre egoista.

Qualche anno fa avevo sentito parlare, in maniera molto vaga, di una soluzione "inventata" da quella bella anima che fu Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari, dottrina riguardante il mondo degli imprenditori cristiani che intendevano rifarsi, anche nella loro attività imprenditoriale, al dettato evangelico "ama il prossimo tuo come te stesso". Lessi un articolo in proposito sul mensile del movimento dei focolari, ma non mi disse più di tanto, senonché qualche settimana fa, con sorpresa e con molto piacere, ho scoperto nel settimanale "A mia immagine", la bellissima testimonianza, che riporto integralmente di seguito e qualche dato sul movimento che è nato attorno all'

intuizione di Chiara Lubich e che pare si stia imponendo tra persone dell'imprenditoria che avvertono il dovere di essere cristiani anche quando si muovono dentro le ferree leggi di quel mercato quasi sempre solo preoccupato dei risultati e del guadagno. Mi pare che la testimonianza di questi imprenditori sia quanto mai interessante perché non si rifà a qualche soluzione di carattere organizzativo, tecnico od economi-

UN NUOVO IPERMERCATO CADORO A MESTRE

Il geniale imprenditore mestrino **Cesare Bovolato**, che in pochi anni ha aperto cinque ipermercati in città, ha deciso di aprire un altro tutto particolare "Il Cadoro della solidarietà" e lo fa in collaborazione della più numerosa ed efficiente associazione di volontariato esistente a Mestre, "Vestire gli ignudi" che già gestisce i magazzini San Martino, fornendo indumenti a migliaia di cittadini poveri.

La Cadoro metterà ogni giorno a disposizione del nuovo "ipermercato" i suoi prodotti, generi alimentari e gastronomia, non più commerciabili ma perfettamente e legalmente commestibili. Si sta lavorando freneticamente all'organizzazione del recupero e della relativa distribuzione.

co, ma attinge le motivazioni da un nuovo modo di comportarsi, che non è disincarnato e fuori dalle logiche della produzione, ma che è però soffuso da una calda umanità, ma soprattutto da un sentire evangelico. Comunque la lettura dell'articolo credo che offra in maniera sufficien-

temente convincente il fascino del rapporto tra dipendenti ed imprenditori e dimostri quanto sia bello ed opportuno credere a Dio anche essendo immersi nel mondo degli affari.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

IMPRENDITORE PER LA FRATERNITÀ

Dopo un incontro con Chiara Lubich, Livio decide di cambiare. Nella vita e nel lavoro. Per amare senza interesse, mettere al centro l'essere umano e favorire così il talento di ogni lavoratore.

Livio Bertola, 59 anni, cuneese, di Marene, dal 1991 ha preso il timone dell'azienda di famiglia, la Bertola srl, leader nel settore dei trattamenti galvanici con circa 30 dipendenti. Con lui lavora gran parte della sua famiglia. Alla Bertola si cromano i componenti di auto e moto delle più grandi case mondiali come Ferrari, Volvo, Kia, Nissan, Ducati, Guzzi, Piaggio, oltre a Technogym. Gli impianti sono programmati per lavorare automatizzati 24 ore su 24, consentendo un servizio tempestivo e giornaliero. Il sorriso positivo e accogliente che Livio sa donare coinvolge e conquista chiunque incontri sulla sua strada. Con la moglie Teresina ha formato una splendida famiglia, unita e numerosa. Tre figli naturali, Paolo, Caterina e Marco, e Lia, adottata dopo 12 anni di affido. A completare il quadro, sei nipoti.

LE RADICI DELL'AZIENDA DI FAMIGLIA

Era il 1929 quando, in una Torino bombardata dalla guerra, alcuni fratelli decidono di dar vita a una piccola attività a Marene, la Bertola srl. Inizialmente sono utilizzati solo mezzi di fortuna, poi, alla fine della guerra, nel 1947, tornato dalla prigionia, Antonio, il papà di Livio, con i suoi due fratelli, inaugura la nuova società Officina Galvanica Marene F.lli Bertola, specializzata in trattamenti galvanici, smerigliatura e lucidatura metalli, con una cinquantina di dipendenti. "Sessantanni fa in azienda lavoravano oltre 100 persone. Era il periodo del boom industriale. Oggi la situazione è diversa, bisogna stare attenti a non fare il passo più lungo della gamba. Anche noi siamo stati colpiti dalla crisi già più volte, abbiamo perso un terzo del lavoro. Certamente angoscia e paura ci hanno assalito in vari momenti ma non ci siamo abbattuti.



Per sopravvivere però abbiamo deciso di puntare sulla qualità, aumentando la professionalità e cambiando radicalmente il modo di vivere il lavoro. E, soprattutto, credere nella Provvidenza non ci fa disperare".

"NON AVEVO CAPITO NIENTE DELLA VITA"

Livio possiede quell'aria serena e felice di chi è pronto a donare tutto ciò che ha, ma non è un caso. C'è stato un incontro che ha ribaltato la sua visione delle cose e dei rapporti con le persone. E stato un punto di non ritorno per lui, per la sua famiglia e per la Bertola. Si capisce subito che si tratta di una fabbrica diversa dalle altre, qui si respira un'aria pulita e distesa. Era il 1995. "Sentivo l'esigenza di fare qualcosa in più per la mia azienda, i miei dipendenti.

Quando all'inizio degli anni Novanta sento parlare di Economia di comunione voglio approfondire di cosa si tratta". Si reca, così, a Loppiano, località in provincia di Firenze, dove incontra Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. "Ascolto quella piccola donna che parla a un gruppo di persone composto da non credenti, agnostici, cristiani e che a un certo punto dice: 'La cosa più importante nella vita è amare. Amare tutti, amare per primi, amare mettendosi nei panni dell'altro, ma soprattutto amare senza interessi'. E a quel punto che realizzo di non aver

ancora capito niente della vita". Tornato a casa, Livio parla con la moglie Teresina e insieme decidono di provare a vivere così.

UN MODO DI LAVORARE ILLUMINANTE

Grazie alla nuova cultura dell'Economia di comunione, Livio comprende che ci vuole un vero cambiamento anche nel lavoro, occorre mettere al centro la persona: "Ho capito di dover utilizzare al meglio i talenti di ciascun lavoratore, favorendone la creatività, l'assunzione di responsabilità e la partecipazione nel definire e realizzare gli obiettivi aziendali, adottando particolari misure di aiuto per quelli che attraversavano momenti di bisogno.

Il tutto gestendo l'attività in modo da promuovere l'aumento dei profitti, destinati in pari grado alla sua crescita, alle persone in difficoltà economica, privilegiando l'assunzione di persone anche quando la logica del profitto lo sconsigliava. Il mio lavoro è diventato un mezzo di crescita interiore".

Ogni giorno Livio non manca di fare anche solo un breve giro di saluti tra i suoi dipendenti, si sofferma con ciascuno per una parola, li guarda davvero negli occhi con uno sguardo in cui c'è tutto, si ricorda delle situazioni familiari di ognuno. "Cerco di vedere il bello e il sano che c'è in ciascuno, di vedere Gesù presente in ognuno". È in questo modo che tanti bei rapporti sono nati all'interno della fabbrica.

"Con i dipendenti della ditta si è stabilita una bella amicizia, che continua fuori dell'orario di lavoro. Diversi operai sono musulmani. Anche a loro, fin dall'inizio, ho proposto di vivere la 'regola d'oro' proposta da Chiara Lubich e apprezzata da tutte le religioni e persone di buona volontà: 'Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro'. Spesso sono stato a casa dei miei dipendenti, interessandomi delle loro situazioni".

LA FRATERNITÀ UNIVERSALE NEL MONDO DELL'IMPRENDITORIA

Se questa nuova cultura dell'economia viene applicata, la posta in gioco è davvero alta: essere fratelli anche tra imprenditori, colleghi, clienti, fornitori. Paradossalmente la logica del profitto viene messa da parte per lasciare spazio ai rapporti umani, alla fraternità universale, a un "profitto" molto più grande e articolato che si riflette nel bene comune. Sembra impossibile crederlo soprattutto in un campo, quello dell'economia, dove la concorrenza, il ricavo facile, l'evasione la fanno da padrona. Eppure, Livio

ha molti episodi da raccontare che dimostrano come un modo diverso di lavorare sia possibile e vincente.

“In campo imprenditoriale occorre creare una nuova fraternità universale che porti al rispetto del concorrente, del fornitore, dell’acquirente. Cercando di fare bene le cose per gli altri si finisce per farle sempre meglio e anche il mercato se ne accorge. Un esempio? Un grande cliente che aveva deciso di lasciarci per affidare la produzione all’estero per i costi decisamente più bassi, adesso è tornato da noi, perché si è accorto che la qualità premia sempre. Sono nati rapporti sani e leali con i responsabili di quest’azienda, relazioni che pagano perché l’altro si accorge che gli si vuol bene e che viene rispettato in quanto uomo, al di là quindi del profitto”. La fraternità bisogna costruirla e Livio si sente pienamente chiamato a farlo. L’imprenditore è quello che gioca anche se non è sicuro di guadagnare, crede anche quando non vede, rischia, anche se non sa come andrà a finire.

GLI AMICI DI MARENE

Tra i suoi operai ci sono molti senegalesi e con loro il rapporto è davvero speciale. Per Livio l’arte d’amare va concretizzata, gli risuona dentro. Tempo fa due ragazzi extracomunitari, con una situazione alle spalle molto difficile, gli hanno chiesto aiuto.

Non c’era molto lavoro, in quel momento, ma Livio non si sente tranquillo nel sapere cosa vivono quei ragazzi, si fida di Dio e vuole rischiare, così decide di assumerli, certo che la Provvidenza verrà in aiuto. E accade proprio così. Poco tempo dopo arriva una grande commessa, tanto che si richiede l’assunzione di altre persone. Questi ragazzi vengono spesso invitati a casa Bertola per una cena. La famiglia apre le porte soprattutto a chi è più debole o fragile. Si è creato così un gruppo di amici che coinvolge molti degli operai-dipendenti, giovani e altre persone e famiglie che vogliono condividere questo spirito di comunione e condivisione. Si chiamano Gli amici di Marene e dintorni per far intendere che nessuno è escluso.

Si conoscono le difficoltà e le esigenze di ognuno, ci si aiuta nelle necessità di vario tipo, si condividono le gioie e si è a disposizione di tutti. Non è difficile costruire rapporti di amicizia vera alla Bertola. Grazie all’attenzione al prossimo, all’apertura contro ogni pregiudizio, Livio è riuscito ad aiutare anche un ragazzo tossicodipendente: “Mi sono detto che proprio lui aveva bisogno più di altri

di lavorare! Perché non provarci?”. Nonostante la dipendenza e i problemi, Livio non si è arreso e con i suoi amici è riuscito ad aiutare quel giovane, che oggi è in salute, ha famiglia e un lavoro. “Nel gruppo di amici ognuno si sente accolto perché tra noi cerchiamo di vivere l’amore disinteressato, come ci chiede il Vangelo”.

IL FUTURO DELL’ECONOMIA: COMUNIONE E CONDIVISIONE

Il progetto Economia di comunione (Edc) nasce da un’intuizione di Chiara Lubich nel 1991, quando durante un viaggio in Brasile la donna resta colpita dalle favelas adiacenti i grattacieli delle grandi città: specchio di una disparità di vita e condizioni sempre più grande fra larghe parti della popolazione.

Il progetto coinvolge imprenditori, lavoratori, dirigenti, consumatori, risparmiatori, cittadini, studiosi, operatori economici, tutti impegnati a promuovere una prassi e una cultura economica improntata alla comunione, alla gratuità e alla reciprocità, proponendo e seguendo uno stile di vita alternativo a quello dominante

nel sistema capitalistico. I proprietari delle aziende che aderiscono all’Edc improntano a tali principi tutta la vita aziendale, sentendo la loro impresa come una vocazione e un servizio al bene comune. Condividono i loro utili per sostenerne gli scopi: la riduzione della miseria ed esclusione dei più poveri, la diffusione della cultura del dare e della comunione, lo sviluppo dell’azienda e la creazione di posti di lavoro. Luoghi importanti nella realizzazione del progetto sono i Poli produttivi e industriali in cui convergono aziende che condividono il progetto. Attualmente ne sono stati realizzati sei in diversi Paesi del mondo: Brasile, Italia, Argentina, Croazia e Portogallo.

Dal Rapporto Economia di comunione 2011/2012 si evince che esistono 861 aziende partecipanti nei 2012, di cui circa un terzo con sede in Italia e un terzo nelle Americhe. Sono oltre 1.800 le aziende partecipanti al progetto dal 1991 per almeno 12 mesi. Mediamente si registrano 50 nuove adesioni ogni anno.

Per ulteriori informazioni:

<http://www.edc-online.org/t/>.

*Marta Tornillo
da “A Sua Immagine”*

IL BENE INTORNO A NOI



La nostra vita, l’intera esistenza umana, è una originale ed inquietante mistura di fatti e di situazioni diverse; vi è il bene e vi è il male, ci incontriamo con l’incoerenza e dobbiamo fare i conti con le colpe, vi sono le sconfitte e vi sono le vittorie, vi sono le virtù e i difetti. Ponendo l’attenzione più su un aspet-

to che su un altro, magari assecondando in questo alcuni elementi del nostro carattere, esprimiamo con evidenza il nostro modo di essere e pensare. Siamo più rivolti a vedere il bene o il male che c’è nel mondo? Un equilibrio è possibile realizzarlo, ma è anche molto difficile conservarlo. Come credenti possiamo farci aiutare dagli insegnamenti e dagli esempi di Gesù. In tutti gli aspetti della sua esistenza terrena, la vita di nostro Signore è stata segnata da situazioni molto diverse.

Egli, infatti, ha sperimentato la delicatezza del rispetto e dell’accoglienza: basti pensare a Lazzaro e a sue sorelle Marta e Maria; a Nicodemo, al pubblicano Matteo che lo accoglie nella sua casa; o al Cireneo che per un tratto di strada ha portato la croce sulle sue spalle. Ma Gesù si è incontrato anche con la ruvidezza dei tradimenti e degli abbandoni, con le oscure cattiverie che infliggono violenza e sofferenza, con la vile dimenticanza che non ha memoria dei benefici ricevuti e delle grazie accordate. Qual è dunque stata la sua reazione alla diversità di tali esperienze? Equilibrio, ma soprattutto accettazione ed accoglimento del

bene contenuto in ogni cosa.

Gesù infatti ci ha insegnato che il mondo in cui viviamo è una vera e propria mescolanza tra Bene e Male. La differenza sta solo ed esclusivamente nell'atteggiamento che noi vogliamo tenere. E Lui ci ha insegnato che per liberarci dal Male, in ogni sua forma e manifestazione, dobbiamo sempre e ad ogni costo optare per il Bene. Perché il Male si vince solo con l'Amore.

E' questo il significato del "porgere l'altra guancia", dell' "amare i propri persecutori", del "perdonare settanta volte sette".

Questo altissimo principio spirituale ci indica che, se noi vogliamo uscire dal Male di questo mondo, esattamente come Gesù "ha vinto il mondo"(cfr. Giov. 16, 33), dobbiamo rifiutare ogni occasione di Male, nei pensieri, nelle parole e nelle azioni. Rinnezarlo totalmente, con ogni mezzo e in qualsiasi misura, abolirlo dalla nostra vita, costi quel che costi. Diversamente, attuare o anche solo covare sentimenti o intenzioni di Male, ci vedranno schierati sullo stesso fronte di Satana, che porrà il dominio su di noi. Certo, opporsi al Male con ogni nostra forza e schierarsi con il Bene, nonostante tutto, non è compito semplice. Tentiamo allora qualche applicazione.

Dalle realtà e dalle situazioni "di segno positivo" possiamo ricavare un motivo per ringraziare Dio; possiamo individuare l'importanza che hanno i buoni esempi nella nostra vita; possiamo rinvigorire le forze morali per scegliere il Bene e farne una preziosa occasione per impostare costruttivi progetti di vita.

Dalle cose cattive e dai comportamenti malvagi che inducono tristezza e sofferenza, se non addirittura disperazione, possiamo individuare l'occasione per diventare penitenti; possiamo affrontare un cammino di redenzione e di conversione, unendoci a Gesù nell'espiazione dei nostri peccati e offrendoci ad espiazione di quelli altrui. E gli esempi non mancano e potrebbero continuare a lungo.

Ma quel che, in buona sostanza, è fondamentale capire è che dobbiamo imparare a mantenere - nelle più diverse situazioni esistenziali - un atteggiamento realistico e concreto, senza cadere in depressioni o esaltazioni, che ci induca a vedere le occasioni di bene in tutto ciò che ci circonda.

E di questo Bene, che così facendo presto entrerà nella nostra vita in maniera preponderante e vittoriosa, facciamone dono anche agli altri, che camminano sulla nostra stessa strada;

così peraltro scriveva anche lo stesso Manzoni in una delle sue opere: "Occupati dei guai, dei problemi del tuo prossimo. Prenditi a cuore gli affanni, le esigenze di chi ti sta vicino. Regala agli altri la luce che non hai, la forza che non possiedi, la speranza che senti vacillare in te, la fiducia di cui sei privo. Illuminali dal tuo buio. Arricchiscili con la tua povertà. Regala

un sorriso quando hai voglia di piangere. Produci serenità dalla tempesta che hai dentro. "Ecco, quello che non ho, te lo do". Questo è il tuo paradosso. Ti accorgerai che la gioia a poco a poco entrerà in te, invaderà il tuo essere, diventerà veramente tua nella misura in cui l'avrai regalata agli altri."

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

L'AVAPO

La giovane e intraprendente presidente dell'Avapo, dottoressa Stefania Bullo, anche quest'anno ha avuto l'amabile gentilezza di invitarmi alla cena che ogni anno organizza presso il Seniorerestaurant del "don Vecchi" per i volontari della sua associazione. Io sono abitualmente - e per di più per natura - schivo, motivo per cui mi costa sempre aderire a questi inviti, però, avendo una grande stima e ammirazione per questa cara gente che segue gli ammalati di tumore nella fase terminale, ho aderito ben volentieri.

La serata è stata veramente piacevole; per me è una vera gioia incontrare persone che credono alla solidarietà e che, per di più, condividono la mia visione della vita e dei miei ideali. Alla cena, fornita dal catering "Serenissima Ristorazione" e servita dalle care signore che operano al "don Vecchi", hanno partecipato un centinaio di volontari. E' stato un incontro all'insegna della sobrietà, scelta valida per ogni tempo, ma soprattutto in questo momento di crisi e soprattutto destinata a persone che hanno scelto di dedicare il loro tempo libero ai concittadini che vivono la fase finale della loro esistenza. La sobrietà poi ben si coniuga anche con la signorilità per persone che cenano assieme soprattutto per dialogare e rafforzare i legami di una reciproca conoscenza ed amicizia.

La dottoressa Stefania Bullo, presidente dell'Avapo da più di un decennio, ha introdotto la serata conviviale informando i suoi volontari soprattutto sulle iniziative in atto, ed in particolare sulla collaborazione che il mondo dello sport sta offrendo con tanta disponibilità. Mentre parlava questa cara ragazza, che sta dedicando tutto il suo tempo e soprattutto il meglio delle sue energie per l'affermarsi del nobile progetto che l'Avapo chiama "L'ospedale a domicilio", d'istinto mi



veniva da confrontare l'affermarsi di questa associazione con lo stile, i progetti e gli sviluppi di quella alla quale sto dedicando l'ultima stagione della mia vita. Sarebbe ingiusto se pensassi che al "don Vecchi" non abbiamo dei collaboratori intelligenti e generosi, però ho la sensazione che noi abbiamo sviluppato poco il rapporto con i gruppi sociali che a Mestre si muovono in altri settori della solidarietà, o perlomeno della vita associativa e del volontariato.

I Centri don Vecchi crescono, sono efficienti e quanto mai operativi, però forse hanno bisogno di un maggior dialogo ed integrazione con le forze migliori della nostra città. Mi auguro tanto che ci si possa in futuro aprire maggiormente al dialogo e alla collaborazione con chi a Mestre sta portando la primavera della solidarietà. La serata quindi non è stata solamente piacevole per aver avuto modo di incontrare tanti concittadini buoni e generosi, ma anche stimolante per la nostra Fondazione per quanto riguarda il suo rapporto col mondo esterno ad essa.

13.12.2013

MARTEDÌ**PARADISO SUBITO!**

Domenica scorsa ho commentato, come di certo han fatto tutti i preti di questo mondo, la pagina del Vangelo nella quale Gesù dà una significativa risposta al Battista che, dal carcere, sentendo prossima la sua fine, gli aveva chiesto, tramite i suoi discepoli, se era lui l'Atteso o se dovesse aspettare qualche altro.

Credo che la gran parte dei fedeli che gremivano la mia "cattedrale tra i cipressi" del camposanto la domenica terza di avvento, da sempre siano stati convinti che il messaggio di Gesù abbia avuto come scopo principale quello di indicare agli uomini la strada verso il Paradiso e quindi abbia offerto delle indicazioni per raggiungere la salvezza eterna.

Dico questo perché anch'io, per decenni e decenni della mia vita, ho pensato la stessa cosa. Da qualche tempo però questa convinzione è venuta gradualmente meno e domenica, in relazione alla risposta di Gesù: "Riferite quello che voi vedete: i ciechi vedono, i sordi sentono, gli zoppi camminano ed ai poveri è annunciata la buona notizia", ho offerto una lettura diversa di questa pagina del Vangelo. Ossia ho affermato senza esitazione che Dio ci ama e ci vuole aiutare a vivere una vita buona, prima di tutto ora e quaggiù.

Mi è parso che Gesù sia quasi preoccupato di informarci che è venuto a questo mondo soprattutto perché la nostra vita sia bella, serena, pacifica, libera e vissuta in una società che favorisca ognuno ad essere il più possibile felice. Questo discorso non nega la versione del passato quando si pensava che Gesù ci dicesse che il Padre ci aspetta a braccia aperte, disposto al perdono e che dopo la morte, nella vita nuova, la felicità sarà completa. Però mi vien da pensare che Lui non trascurasse il fatto di impegnarci a vivere "quaggiù" una vita il più possibile bella.

La lettura della pagine del Vangelo, vista da questa angolatura, mi rende più comprensibile e più gradito il messaggio evangelico, perché esso non è preoccupato solamente del "dopo", ma soprattutto è teso ad aiutarci a vivere con pienezza il "prima", cioè la nostra vita terrena. Il cristiano quindi, nella scia di questa verità, deve imparare da Cristo ad essere una persona serena, gioiosa ed ottimista, che vive con ebbrezza i suoi giorni cogliendo il meglio della vita.

Questo discorso non solamente disapprova il cristiano che sta alla finestra



Svegliandomi al mattino sorrido. Faccio voto di vivere pienamente ogni momento e di guardare tutti gli esseri con gli occhi della compassione.

A. Schnoller

a guardare il corso degli eventi o che si estranea dalle vicende del nostro mondo per rifugiarsi nell'attesa della vita futura, ma insegna che l'uomo di oggi, deve scendere sempre nella mischia, deve impegnarsi a tutti i livelli: sociale, politico, sanitario, culturale, per raggiungere il massimo della felicità umana possibile.

Forse questo è stato per me il tipico "uovo di Colombo"; può darsi che tanti discepoli di Gesù l'abbiano capito da secoli, però mi ha fatto piacere fare questa "scoperta" e passarla agli altri con tanta convinzione. Perciò non possiamo più tollerare che ci siano zoppi, sordi, ciechi e disperati, lasciati soli senza il nostro decisivo aiuto perché escano dalla loro sofferenza, ma dobbiamo quindi produrre il massimo del nostro sforzo perché tutti arriviamo al "Paradiso" fin da subito.

16.12.2013

MERCOLEDÌ**IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO**

Ho detto e scritto più volte che i discorsi di Papa Francesco mi fanno tanto felice perché sono brevi, comprensibili, incidenti e soprattutto liberatori, perché danno una lettura della vita tanto positiva e sono pregni di una fiducia totale nella paternità e nella comprensione del Signore nei nostri riguardi.

Per carità! Anche gli altri Papi che hanno preceduto Papa Francesco han

detto cose belle e sagge, ma per trovare la "perla preziosa" bisognava passare al crivello una montagna di parole e di concetti, mentre il Papa attuale pare che abbia in mano un cesto di fiori di ogni specie, uno più bello dell'altro, ed ogni volta che si affaccia al balcone della basilica di San Pietro te ne offra uno con dolcezza e accompagnato dal sorriso e dal suo affetto paterno.

"L'Osservatore Romano", il giornale della Santa sede, questi messaggi li riporta integralmente, "L'Avvenire" li riassume, i settimanali e i mensili cattolici ne danno notizia e la televisione riporta spesso le battute più felici, però penso che la gran massa dei nostri concittadini li ignorino e non riescano a coglierne la verità profumata di calda umanità. E' anche vero che la mimica, la voce, lo sguardo e gli ammiccamenti del Pontefice li arricchiscono e li rendono ancor più gradevoli, comunque sono belli ed incoraggianti anche leggendone solamente il testo. E' un vero peccato che i nostri concittadini non ne possano trarre profitto.

L'idea di offrirli ad un pubblico più vasto è venuta ad Enrico Carnio, mio caro amico e collaboratore liturgico, che normalmente legge tutto, o quasi, quello che il Papa dice. Un giorno, parlando di questo argomento, mi fece la proposta: "Perché non li riassumiamo e li offriamo ai fedeli della nostra città?". L'idea mi parve brillante e quanto mai opportuna.

Tradurre però questa intuizione in realtà si è dimostrato molto più difficile di quanto pensassimo. Il lavoro di riassumerli, inserirli in computer, impagnarli, come distribuirli e soprattutto il costo, si dimostrarono ostacoli assai consistenti.

Trovammo disponibile un collega di lavoro del mio amico, che è stato uno dei ragazzini di quando ero a San Lorenzo, ed un grafico de "L'Incontro" - però impegnato fin sopra i capelli - che si è entusiasmato all'idea.

Finora abbiamo approntato bozze, progetti sperimentali, però non abbiamo ancora scoperto la strada giusta; speriamo tuttavia che prima o poi riusciremo ad imboccarla.

Confesso però che provo un po' di tristezza che il mondo cattolico della nostra città sia così inerte, apatico, mentre con un pizzico di buona volontà potremmo portare in ogni casa il volto e la parola di questo Papa che, ogni giorno di più, si dimostra un dono tanto prezioso da farci dire che il buon Dio non poteva donarci di meglio.

Comunque spero che ce la faremo!

17.12.2013

GIOVEDÌ

FEMMINILITÀ

Dice una massima popolare "Tanto tuonò che piovve!" L'arco della mia vita ha avuto inizio negli anni trenta del secolo scorso e, naturalmente, si avvia a conclusione all'inizio di questo terzo millennio; perciò ho assistito o, meglio ancora, ho partecipato alla fase cruciale e quasi conclusiva della emancipazione della donna.

Ho conosciuto le "donne della penombra" del secolo scorso, ho seguito il loro uscire tormentato dalla prigionia del bozzolo e il loro mettere le ali alla fine del novecento e quindi vedo con ebbrezza ed ammirazione la farfalla che oggi si alza bella e leggera sulla nostra società.

La donna di questi ultimi anni, dopo i sussulti disordinati e spesso sguaiati del femminismo di soltanto un decennio fa, è emersa a tutto campo nel mondo economico, professionale e soprattutto politico. Il fatto che la politica tenga banco sui giornali e nella televisione, ci ha dato modo di constatare, con una certa sorpresa - soprattutto per la gente della mia età - che il mondo rosa che un tempo era definito tale non so se per cavalleria o per compassione, è emerso e si è affermato in maniera quanto mai decisa. Ormai in tutti i partiti è emersa, quasi dal nulla, una fitta schiera di giovani donne intelligenti e preparate, se si eccettua qualche reperto del passato, quali la Bindi, la Camusso o la Finocchiaro che, pur non rinunciando all'avvenenza, sono diventate delle vere protagoniste della politica. Mi fa veramente piacere che nell'industria, nel commercio e nella politica sia arrivato questo soffio di leggiadria femminile che sta donando un contributo specifico delle risorse dell' "altra metà del mondo".

Qualche giorno fa ho visitato il cantiere del "don Vecchi 5", ove sta crescendo a vista d'occhio la nuova struttura che, in linea con i tempi, è stata progettata da tre "architette" giovani, avvenenti e quanto mai agguerrite a livello professionale: Giovanna Mar, Francesca Cecchi ed Anna Casaril. Non so se il fascino di queste giovani donne abbia influenzato anche questo prete, vecchio e perdipiù scapolo, ma sta di fatto che ho avvertito, nelle linee e nella struttura del fabbricato, un tocco di leggiadria che renderà di certo tanto più dolce e più caro l'abitarvi.

Ho avuto la sensazione che questa casa, destinata agli anziani più fragili, sarà non solamente adeguata alle loro particolari condizioni di vita, ma

PREGHIERA sime di SPERANZA



LA VERA LIBERTÀ

Signore Gesù Cristo,
ti sei fatto inchiodare sulla croce,
accettando la terribile crudeltà
di questo dolore,
la distruzione del tuo corpo e
della tua dignità.
Ti sei fatto inchiodare,
hai sofferto senza fughe e senza compromessi.
Aiutaci a non fuggire di fronte
a ciò che siamo chiamati ad
adempiere.
Aiutaci a farci legare strettamente
a te.
Aiutaci a smascherare quella
falsa libertà
che ci vuole allontanare da te.
Aiutaci ad accettare la tua libertà
"legata"
e a trovare nello stretto legame
con te la vera libertà.

Benedetto XVI

offrirà pure quel tocco di calore umano e di clima familiare che solamente quelle che un tempo erano chiamate "gli angeli del focolare" hanno sempre dato e ancora sanno dare, prima che per professionalità, per un istinto di natura.

Per gli altri Centri ho sempre deciso io l'arredamento; per questo, avverto che perlomeno dovrò chiedere un consiglio a queste donne, perché non strida con la poesia e l'amore che hanno dato volto alla loro "creatura".
18.12.2013

VENERDÌ

MATTEO NELLA FOSSA DEI LEONI

Matteo Renzi ha vinto alla grande la sua "battaglia" per diventare il segretario del PD, ma soprattutto per poter "salvare" l'Italia dal baratro economico e sociale in cui è caduta. Tante volte mi son chiesto se il cimentarsi in questa "folle" impresa da parte di Renzi sia stato determinato

da un sentimento di irresponsabilità tipico dei giovani o da un "amore folle" per l'Italia, come son quasi sempre gli amori della verde età.

A vedere il giovane sindaco di Firenze alla televisione, tantissime volte mi sono venute in mente le "imprese impossibili" in cui si cacciavano i miei scout durante i campi estivi e per le quali ero costretto a supplicare i loro angeli custodi da mattina a sera perché non cadessero in un burrone o non bruciassero il bosco con i loro bivacchi attorno al fuoco durante le notti stellate.

Il Matteo nazionale visto alla televisione, scherzoso, sornione, con le sue battute al fulmicotone da toscancio, non m'è parso per nulla impaurito anche dopo l'elezione a segretario. Non m'è sembrato che abbia assunto quell'aria di sussiego tipica di chi viene a ricoprire ruoli importanti; anzi, ha mantenuto un atteggiamento di sicurezza sia nell'avviare progetti "a distanza zero tempo" che nel fare proposte impossibili.

Pensando a Matteo, a Roma tra senatori, deputati e burocrati d'alto livello, vecchi volponi che sono sopravvissuti a tutte le svolte, m'è parso che lui sia caduto nella fossa dei leoni come il giovane Daniele di biblica memoria. Immaginando i ruggiti, i denti appuntiti di D'Alema, Berlusconi, Grillo, Bersani, ma pure dei suoi compagni di cordata, sono arrivato alla conclusione che solamente il buon Dio può salvarlo da una "morte" certa. Eppure la Bibbia racconta che anche Daniele è uscito indenne dalla fossa dei leoni; allora, perché il Signore non potrebbe ripetere un miracolo che ha già fatto e che ha funzionato? L'arcangelo Gabriele ha pure assicurato la giovane vergine Maria, anche lei tremebonda ed indifesa di fronte ad una "proposta impossibile", che "nulla è impossibile a Dio".

Rasserenato da questa vicenda raccontata dalla Bibbia, anch'io continuo a sperare "contro ogni speranza" che Renzi ce la faccia! Però, per buona sicurezza, gli lanciai una corda, pregando ogni giorno il suo angelo custode che s'accordi con gli angeli custodi dei suoi "nemici", ma pure dei suoi "amici", perché gli spianino la strada in maniera che la possa spuntare senza perdere le ali.

18.12.2013

SABATO

I RIFIUTI D'UOMO

Ci risiamo! Ancora una volta pare che nessuno voglia i rifiuti vicino a casa sua!

Quella dei rifiuti è diventata nel nostro Paese una telenovela o - per adoperare un'immagine propria dei vecchi tempi della mia infanzia - la "fiaba del sior Intento".

Ricordo che quando ero bambino chiedevo a mio padre, che era bravo a raccontare favole, di raccontarmene una e lui non aveva né tempo né voglia di farlo. Allora mi diceva: «Ti racconto la favola del sior Intento, che dura poco tempo; vuoi che te la racconti o vuoi che te la dica?». Sia che gli rispondessi di raccontarmela, o che gli dicessi dimmela, lui ripeteva monotono: «Questa è la favola...» terminando con il medesimo finale.

Quella dei rifiuti è diventata una questione nazionale, in cui brilla in negativo, una volta ancora, in particolare Palermo, ma soprattutto Napoli e dintorni. Ora poi è spuntata, sempre nel meridione, la vicenda della "Terra dei fuochi" nella quale sono finiti i peggiori residui delle fabbriche del nord con la complicità delle amministrazioni e degli abitanti del sud. Anche questa gente, dopo aver intascato alla chetichella i soldi, vuole liberarsi, a spese degli altri, di questi incomodi rifiuti.

Questa tragica vicenda, in cui si incrociano l'avidità, la spregiudicatezza e l'egoismo del nord, con la passività e la connivenza del sud, si ripete, purtroppo, anche a "casa nostra" per quanto riguarda "i rifiuti d'uomo". Quando ero a Mestre la gente di via Querini non voleva i poveri di Ca' Letizia o quelli della mensa dei frati. Quando si è parlato della "cittadella della solidarietà", prima in viale don Sturzo, poi a Favaro, si sono rifiutati i poveri. Ora che la Curia col Comune ha pensato ad una ventina di posti letto a Marghera per chi dorme all'aperto, giunge lo stesso rifiuto.

E' veramente tragico che un mondo che, per il suo egoismo, produce come non mai rifiuti industriali ma soprattutto "rifiuti umani", non voglia farsi carico delle conseguenze del proprio egoismo e della propria meschinità!

18.12.2013

DOMENICA

SEMINARI DI EGOISMO

Nonostante io sia perfettamente cosciente di essere un "giornalista" affatto brillante, non solamente senza una preparazione culturale di fondo, ma anche senza una preparazione specifica sui problemi sui quali mi capita di riflettere, mi pare che tanta gente segua i miei discorsi ed ho la sensazione che sia sufficientemente

informata su quanto vado dicendo. Facevo questa premessa perché probabilmente tante persone che si divertono a leggere ciò che pensa questo vecchio prete ultraottantenne, hanno seguito le vicende della mia richiesta di ottenere dai supermercati i generi alimentari non più commerciabili, vicenda che fortunatamente si è conclusa in maniera positiva qualche giorno fa. Per quanto riguarda la Despar devo confessare poi che in verità non è stata la mia bravura ad ottenere questo felice risultato, ma soprattutto la mediazione dell'assessore Maggioni del Comune di Venezia che s'è preso a cuore questo problema. Se l'abbiamo spuntata con la Despar, il problema rimane aperto con la quindicina di altri ipermercati presenti a Mestre; soprattutto non v'è alcuna apertura con il più grande supermercato della zona, che da solo potrebbe rispondere alle attese di tutti i poveri di Mestre. Tutti sanno che la proprietà di queste grandi aziende è lontana e pressoché sconosciuta. Chi ha il pacchetto di maggioranza delle catene di ipermercati può abitare in una villa a Parigi, non sapendo neppure che esista Mestre, e meno che meno conosca i problemi della città da cui gli giungono i guadagni.

Pure la "catena di comando" sembra del tutto estranea alle problematiche sociali e ai drammi dei poveri. In uno dei miei tanti tentativi, dopo infinite

richieste, una ventina d'anni fa sono riuscito ad ottenere un colloquio con un direttore. Ebbi l'impressione che fosse interessato solamente alla voce "ricavi", che il resto gli scivolasse via sopra i capelli, e neppure lontanamente potesse toccare la corda della sua coscienza. A quel tempo mi occupavo della San Vincenzo di Mestre che aveva come presidente l'amministratore delegato di Coin. Quando gli confidai lo sdegno e la pena che questo direttore mi aveva procurato, egli mi disse che i "quadri" della catena di comando dei responsabili di queste aziende sono sottoposti periodicamente a dei seminari di ordine aziendale, che li condizionano, a livello psicologico, in maniera tanto ossessiva da far "scoppiare" i più deboli, cosicché questi funzionari sono condizionati da regole ferree con l'unico obiettivo di: produrre, produrre, sempre di più, produrre sempre a minor costo. Questa è l'ideologia infernale del mercato!

Gesù infatti l'ha detto chiaramente che non si può servire il Dio dell'amore e della fraternità e contemporaneamente il dio della ricchezza. Ritengo che questo sia il "mistero" per cui si preferisce buttare nella concimaia piuttosto che rimetterci un centesimo per darlo al concittadino che ha fame!

19.12.2013

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA BALLERINA DEL MARE



Il mare che mai si distrae e tutto nota di ciò che lo circonda osservò il lento e pensieroso incedere di una bambina che si dirigeva a testa china verso la riva dove stavano giocando le sue figlie più giovani.

La spiaggia, inondata dal sole, era deserta se non vogliamo considerare la presenza di due grossi granchi che bisticciavano con foga tra di loro perché ambedue pretendevano di ottenere, dal granchio padre, la chela dell'amata anche se la stessa era stata destinata fin dalla nascita ad un altro pretendente molto più facoltoso di loro.

"Piccola bimba come ti chiami? Perché il tuo visino è rigato dalle lacrime?"

"Hanigoshi è il mio nome signore e non riesco a trattenere le lacrime perché sono sola al mondo e nessuno ha mai avuto un gesto di tenerezza nei miei confronti. I miei genitori mi hanno venduta all'imperatore Hai-go quando ero ancora in fasce, non avendo nessun parente che mi protegga e che paghi per il mio mantenimento sono costretta a svolgere lavori molto faticosi e come se non bastasse sono obbligata a frequentare la scuola di danza acrobatica

come le mie compagne che però sono tutte più fortunate di me perché non essendo state abbandonate hanno un'istruttrice che le segue, le protegge ed insegna loro come eseguire senza fatica tutti gli esercizi. Oggi siamo state informate che dovremo allenarci ancora più duramente per essere pronte ad eseguire un saggio di danza davanti all'imperatore e a tutta la sua corte la prossima settimana.

Le mie compagne sono tutte molto esperte, pensa, che sanno inarcarsi, flettersi e ripiegarsi su se stesse come se fossero dei fazzolettini, sanno compiere esercizi difficilissimi mentre io, io non so fare proprio nulla e non solo perché non ho avuto un'istruttrice ma perché non provo nessun piacere nell'eseguire i movimenti che ci vengono insegnati, io odio soffrire e ti assicuro che quella disciplina sportiva è molto, molto dolorosa e non è per nulla divertente. Sono venuta qui per trovare il coraggio di uccidermi".

"E' meglio vivere che morire".

"Ma io sono morta il giorno stesso in cui sono nata" mormorò la piccola accasciandosi sulla sabbia singhiozzando disperata. "Tu non sai, venerando Mare, che al termine della reale esibizione le danzatrici che non avranno recato piacere ad Haigo saranno vendute come mogli o concubine a uomini vecchi e brutali. La mia vita finora è stata dura ma poi diventerà un vero tormento, è molto meglio trovare il coraggio di morire".

"Bimba mia il coraggio ci vuole per vivere e non per morire. Ora ascoltami attentamente Hanigoshi, asciugati gli occhi, non preoccuparti più per la tua sorte perché la prossima settimana tu verrai acclamata Ballerina del Mare e nessuno, credi a me, nessuno oserà più farti del male".

"Ballerina del Mare? Io? Stai scherzando vero? Io non so nuotare".

"Non ha nessuna importanza perché non dovrai farlo, saranno le mie figlie a sostenerti, l'unica cosa che dovrai imparare è fidarti. Fammi vedere ora come balli, mostrami quello che ti piace fare e non quello che ti è stato insegnato".

Hanigoshi dapprima un po' titubante e vergognosa mosse qualche passo di danza poi pian piano, con sempre maggior sicurezza ed agilità, spiccò balzi altissimi quasi volesse afferrare le bianche nuvolette che dondolavano pigramente nell'azzurro cielo e che la stavano osservando con ammirazione, eseguì una serie di piroette vorticose fermandosi poi con grazia a gambe divaricate sulla calda sabbia, ondeggiò con il suo esile corpici-

no seguendo il lento ritmo delle onde ed al termine della sua danza alzò le braccia al cielo urlando di gioia perché aveva danzato per la prima volta libera da costrizioni.

Le onde del mare, il sole accompagnato dai suoi raggi lucenti, la luna argentata, gli uccelli, i pesci ed ogni singolo granellino di sabbia dopo un primo momento di silenzio carico di ammirazione per quella minuscola bimba che sapeva incantare con i suoi movimenti agili ed aggraziati gridarono estasiati: "Brava, brava, bis, bis".

Hanigoshi che aveva danzato rapita e dimentica di dove fosse e di chi fosse si inchinò davanti ai suoi ammiratori raggianti per il loro apprezzamento ma poi, poi si ricordò di quello che l'aspettava e di nuovo il suo volto si rattristò.

"Non voglio più scorgere la tristezza nei tuoi occhi, non ne hai motivo, devi imparare a credere in te stessa e nei tuoi amici. Domani mattina all'alba tornerai qui, inizieremo a studiare la danza che incanterà il tuo bilioso imperatore. Non mancare al nostro appuntamento e ti accorgerai che il tuo futuro diventerà radioso come l'astro che ti sta vezzeggiando".

L'indomani la bambina si presentò puntuale all'appuntamento più importante della sua vita, ascoltò con attenzione i suggerimenti che il Venerando Mare le sussurrò all'orecchio e subito dopo iniziò a saltellare battendo le mani con gioia.

"Ci riuscirò, ci riusciremo Immenso Mare, ne sono sicura".

Ogni giorno si ripresentò dal suo insegnante eseguendo con facilità tutto ciò che le onde professioniste le consigliavano poi, poi il grande giorno arrivò.

All'alba il lussuoso e confortevole palco dell'imperatore venne eretto sulla riva e quando il sole si alzò maestosamente nel cielo gli schiavi trasportarono l'augusto personaggio seduto sul suo trono ed a quel punto lo spettacolo ebbe inizio.

Le ballerine eseguirono le loro danze una alla volta e furono tutte bravissime ma Haigo non riuscì a dissimulare la sua noia per quello spettacolo che non gli dava nessun piacere, le bimbe e le loro istruttrici tremavano già di paura pensando al loro futuro. Hanigoshi fu l'ultima ad esibirsi ma l'imperatore aveva già dato l'ordine di riportarlo a palazzo quando il suo sguardo venne attratto da quella bimba che con estrema lentezza, senza nessun timore e senza badare a lui si allontanò dalla sabbia entrando nell'acqua.

I consiglieri le ordinarono di uscire

immediatamente ma lei non obbedì. La danzatrice dapprima si inchinò graziosamente al suo signore e padrone e poi si sollevò verso l'alto sorretta da una colonna di sabbia spuntata dal nulla e lambita da ondine spumeggianti.

Haigo non lasciò la spiaggia ma osservò incantato quella strana danza. Dal mare, dapprima calmo come l'olio, si alzarono onde ornate di bianca schiuma che si aprivano come un sipario permettendo di ammirare Hanigoshi che saltava roteando su se stessa da una colonna di sabbia all'altra con grande sicurezza ed agilità sempre attorniata da pesci multicolori che forando l'acqua apparivano e scomparivano accompagnando la sua danza mentre una musica ipnotica ritmava lo spettacolo. Tre delfini fecero la loro apparizione ed Hanigoshi saltando sul dorso di uno di loro si lasciò trasportare lontano nelle acque profonde, i tre grandi animali poi sparirono per lasciare il posto sull'immenso palcoscenico marino ad uno spaventoso e feroce squalo bianco che spalancò la sua grande bocca, irta di denti che brillavano al sole, per accogliere la piccola che, senza nessun timore, vi entrò eseguendo un ballo che incantò tutti i presenti. L'esibizione terminò tra onde che si alzavano e si abbassavano, tra pesci ed uccelli che vestivano Hanigoshi con alghe provenienti dagli abissi marini e che sfoggiavano colori mai visti prima, tra colonne di sabbia che apparivano per poi scomparire nell'acqua creando mulinelli iridescenti.

"La voglio, la voglio subito, venga portata alla mia presenza la piccola Hanigoshi, lei diventerà la mia danzatrice personale".

"Non sia mai detto" rumoreggiò il mare "lei da ora sarà libera, Hanigoshi sarà ricordata negli anni a venire come la Ballerina del Mare".

"Prendetela" urlò inviperito Haigo che mai aveva subito un simile affronto, lui si considerava dio e nessuno poteva quindi disobbedirgli, "come osi tu acqua affrontare il tuo signore?".

"Io ho un unico Signore, il mio Creatore e non sei tu, piccolo uomo" e con un rumore agghiacciante un'onda gigantesca si alzò andando a sfiorare il sole che inviò immediatamente i suoi raggi ardenti sul volto di Haigo accendendolo, gli uccelli si lanciarono in picchiata sulle guardie mettendole in fuga mentre grossi pesci trasportati da fiumi di acqua salata si lanciarono sugli spietati consiglieri imperiali facendoli sparire per sempre nelle loro fauci.

L'imperatore e quello che era rimasto del suo seguito fuggì da quel luogo di orrore per non farvi mai più ritorno.

La piccola Hanigoshi rimase con il suo nuovo padre e danzò per lui fino a quando, un bellissimo giorno, un giovane approdò a quella riva e la vide.

"Come ti chiami splendido fiore?"

"Hanigoshi e sono la Ballerina del Mare e tu chi sei?"

"Io sono un principe venuto da molto lontano, mi sono imbarcato spinto da un impulso, una notte si è alzato un vento forte che ha gonfiato le vele del mio veliero e mi ha fatto attraccare qua ed ora capisco perché. Ballerina del Mare mi vuoi sposare?"

"Io, io, io sono povera, non sono una principessa, non sono degna di diventare tua moglie".

"Chi, mia splendida creatura, potrebbe essere più degna di te di diventa-

re mia moglie dal momento che sei la figlia del Venerando Mare? Posso" chiese rivolgendosi al mare "posso prendere in moglie tua figlia, la tua ballerina?"

"Si perché la tua reggia è sulle mie sponde dall'altra parte del mondo ed io così continuerò a vedere danzare la bellissima Hanigoshi. Sali sul suo veliero, io sarò per sempre con te".

Il sole intanto spegneva discretamente i suoi raggi lasciando che la candida luna accendesse con mille fiaccole argentate la bianca schiuma delle onde donando ai due innamorati un paesaggio incantato.

La nave si allontanò lentamente cullata dalle onde e sparì oltre l'orizzonte trasportando i due giovani che vissero da quel momento felici e contenti per tutta la vita.

Mariuccia Pinelli

— GIORNO PER GIORNO —

IN BREVE

Italiche anomalie. Da decenni la chiediamo, l'attendiamo. Ad ogni intervista o rilasciata dichiarazione, i nostri politici sono stati e sono concordi nell'affermare: la voglio, la vogliamo. Ora sembra stia per avvenire. Per la precisione, le basi della nuova legge elettorale sono state stabilite. A meravigliarmi non certo i no i ni, e conseguenti vicendevoli ricatti di partiti e partitini presenti in parlamento. A lasciarmi non poco perplessa il fatto che la possibile "nuova" legge elettorale sia opera di extra parlamentare - sindaco ed extra parlamentare politico plurindagato.

I rimborsi della vergogna. Peccato che i molti consiglieri e presidenti regionali coinvolti di vergogna non ne abbiano provata nel presentare le pezze giustificative di rimborso, e conseguentemente riscuotere, per le effettuate spese. Del tutto improprie, assurde, ingiustificate. E' avvenuto così, che quegli stessi italiani strozzati dalla crisi, hanno loro malgrado finanziato, a quei tristi figure, soggiorni termali in resort extralusso, attrezzi per bricolage e giardinaggio, profumi, pernottamenti in alberghi esclusivi, acquisti di biancheria intima, viaggi e vacanze per famigli ed amici, cene e pranzi non certo al self service, ma in ristoranti segnalati da copiose stelline. Pasti e cene innaffiati con coca cola o gazzosa? Ovviamente no. Bensì, come si conviene a tali persone, con champagne di il-



lustre annata..... E molto, molto altro ancora. Tanto, pagano sempre gli italiani.

La banda degli indagati afferma che si tratta di errore. Errore di chi, con scarsissimo riguardo e rispetto della privacy, indaga e spulcia le loro note spese. E a seguito indagine, accusa.

Intoccabili. Numerose nei vari telegiornali, le panoramiche sugli scranni del nostro parlamento. Sia che si segua il TG o la diretta gustando un piatto di spaghetti o di brodino, di mattina, a tarda sera o metà pomeriggio, ciò che colpisce è l'esiguo numero dei parlamentari presenti in aula. Il venerdì Un deserto. Eppure, dai nostri parlamentari l'esagerato stipendio viene comunque goduto

ogni mese per intero. Diversamente da ogni altro lavoratore, che per assenza non giustificata da dovuta documentazione, si vede giustamente detrarre il dovuto. Anche in questo i nostri politici sono ingiustamente e vergognosamente intoccabili.

Fino a quando? Oggi lunedì 27 gennaio si celebra la Giornata della Memoria. Il tempo è passato, la cattiveria, l'odio si rinnovano. Di fatto la persecuzione nei confronti degli ebrei non è mai venuta meno. Nei giorni scorsi a Roma, pacchi indegni sono stati spediti e giunti per posta, non solo al rabbino capo della Comunità Ebraica, ma anche nei luoghi di culto e di memoria di questi nostri fratelli di Fede. Sempre a Roma la notte scorsa, scritte ingiuriose e negazioniste sui muri del quartiere ebraico. Saranno mai sconfitte crudeltà, cattiveria, stupidità, ignoranza? A consolarci il ricordo dei molti che si sacrificarono, si adoperarono per salvare, riuscendoci, gran numero di creature irragionevolmente, ingiustamente perseguitate.

Luciana Mazzer Merelli

LUCIANO MISTRO UNO DEI PRINCIPALI PROTAGONISTI DEL QUARTIERE DON LUIGI STURZO

All'inizio di ottobre è morto Luciano Mistro, un concittadino che per un trentennio è stato un protagonista nel borgo di viale don Sturzo. Le sue figlie mi chiesero di fargli il funerale sapendo che ho avuto un buon rapporto con lui sia nei momenti della "gloria" come in quelli della "disfatta" e della solitudine. Purtroppo non ho potuto farlo perché assolutamente impegnato in altre cose. Se mi fosse stato possibile avrei certamente parlato di alcuni aspetti positivi della avventura umana di questo fratello e di ciò che i cittadini del viale, e soprattutto degli anziani del "don Vecchi" gli debbono. In realtà non è cosa da poco! Voglio farlo ora mediante questa memoria.

Luciano Mistro nacque nel 1936 ad Arino, ma suo padre si trasferì ben presto a Carpenedo ove gestì per anni il "Bar Campari", che a quel tempo era situato dentro lo splendido palazzo cinquecentesco dei Grimani, posto di fronte a via Ca' Rossa la Villa Veneta che, finalmente, è stato restaurata, ma non ancora abitata.

Tutta la famiglia di Nani Mistro ebbe la vocazione e praticò il commercio. Uno dei fratelli di Luciano condusse il forno di pane in via Vallon, la sorella

Gilda, moglie di Salvatore - il notissimo ciabattino di Carpenedo - aveva un negozio in via San Donà e l'altra sorella, Vilma, una rivendita di pane nella stessa strada. Ma il più noto e il più spericolato e fantasioso di questa famiglia di commercianti fu di gran lunga Luciano.

A me piaceva ascoltarlo quando lo incontravo e mi parlava con entusiasmo delle sue "imprese" e del relativo giro di miliardi di lire, cui accennava come fossero brustolini.

Questo concittadino, pur avendo soltanto la terza elementare, aveva il fiuto e l'istinto degli affari e giocava sempre alla grande. Le sue vicende in questo settore hanno veramente dell'incredibile. Riassumo in maniera telegrafica le sue avventure, ma ognuna meriterebbe alcune pagine.

Luciano iniziò l'apprendistato di commerciante nel bar di suo padre, ma ben presto si aprì un forno che riforniva parecchie rivendite di pane e, non contento, si mise a comprare e a vendere panifici. Poco tempo dopo passò a smantellare una ferrovia dismessa a Pinerolo e poi il passo fu breve a passare nel settore della rottamazione delle automobili e la frequentazione delle auto scassate gli suggerì di aprire in proprio una carrozzeria.

Però l'impresa più grossa e più riuscita fu la bonifica (che ora constatiamo essere stata assai approssimativa) delle cave dalle quali il signor Casarin traeva la creta per la sua fornace di mattoni e di tegole per costruire poi, assieme all'ingegner Ernesto Cecchinato, il viale don Sturzo. Fu un'impresa epica, ma alla fin fine diede vita ad uno dei più bei viali di Mestre.

La mente veramente vulcanica del nostro eroe paesano non fu paga neppure di questa colossale impresa; infatti, essendo andato in viaggio in Florida e avendo visitato Disneyland, si mise in testa di dar vita a Marocco a qualcosa di simile col parco giochi di "Veneland". La cosa però non gli andò bene a causa delle difficoltà di rapporto con i soci, e questa fu la rovina del suo sempre traballante impero commerciale.

Però neppure dopo questa disfatta si fermò la sua fervida fantasia. Ricordo che quando cominciammo la costruzione del "don Vecchi", c'era ancora, accanto alla vecchia cascina in cui aveva abitato per tanti anni, la carcassa di una "fortezza volante", o qualcosa del genere, nella quale aveva sognato di aprire un ristorante.

A 62 anni Luciano Mistro ebbe prima un infarto e quindi un'ischemia cerebrale che mise fine ai suoi sogni e alle sue imprese geniali, ma assai spericolate, così che dovette vivere gli ulti-

mi anni fisicamente in modo faticoso e, da un punto di vista economico, in maniera più che modesta.

Luciano è stato un vero personaggio, un po' guascone e sognatore, ma intelligente, buono e generoso. Non dico che questo nostro compaesano meriterebbe un monumento, ma un ricordo riconoscente per la sua opera coraggiosa ed intraprendente, questo certamente sì.

Tutti i cittadini di viale don Sturzo dovrebbero essere veramente riconoscenti all'ingegner Cecchinato e a Luciano Mistro per aver offerto loro un quartiere elegante con tanto verde, che essi hanno costruito con infinite difficoltà sopra le cave di Casarin. Pure gli anziani del "don Vecchi" devono sapere che questo concittadino si fece in quattro per farci superare le infinite difficoltà per l'accesso al

cantiere dei nostri Centri.

Per questo motivo sento il bisogno che la nostra città sappia ch'essa ora ha un quartiere nobile grazie anche all'intraprendenza, il coraggio e la generosità di questo concittadino pressoché sconosciuto ai più.

Quando il quartiere don Sturzo e la parrocchia relativa di San Pietro Orseolo, in occasione di qualche ricorrenza, decideranno - come lo stanno facendo la gran parte dei quartieri e delle parrocchie della nostra città - di stampare un volume con la loro seppur breve storia, non potranno fare a meno di dedicare un capitolo a Luciano Mistro, perché ne è stato uno dei principali "padri fondatori".

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

LA POESIA DI UN CURATO DI CAMPAGNA



Un mio amico e collaboratore pastorale, Enrico Carnio, possiede un piccolo rustico sulle prime falde della Pedemontana, e precisamente a Semonzo, ove spera di passare qualche giornata, soprattutto d'estate, nel silenzio e nella frescura di questo piccolo borgo a ridosso del Grappa.

Ultimamente è salito fin lassù per seguire i lavori di restauro del suo "rifugio". In queste occasioni non manca mai di far visita al vecchio parroco quanto mai zelante ed appassionato della salvezza delle anime del suo piccolo gregge.

Quando non incontra questo vecchio prete, entrando in chiesa "ruba" il foglietto parrocchiale, che poi mi fa leggere conoscendo la mia curiosità di "tastare il polso" alle parrocchie e

ai miei colleghi più giovani o più vecchi di me: Il prete è anche per me sempre una persona che sa di "mistero" e desta la mia attenzione.

Durante la sua ultima visita ha trovato tra i banchi un foglietto parrocchiale del novembre scorso e, come sempre, me l'ha passato. Ho letto con curiosità ed ammirazione la "lettera" che, seguendo la moda del momento, ha indirizzato a Papa Francesco.

Don Giovanni - così si chiama questo vecchio prete - è di certo un personaggio assai originale, ma tra le righe noto uno zelo, una passione ed una religiosità per le quali non soltanto gli si perdona facilmente la sua bonomia e la sua ingenuità di vecchio montanaro, ma che destano pure ammirazione e commozione per la fede limpida e franca che Trilussa, il poeta romanesco, definirebbe "senza ma, senza chissà e senza perché", una fede che non è facile trovare neppure tra i devoti o i "graduati" della nostra Chiesa.

don Armando

"MA LE TIRO LE ORECCHIE"

Al mio carissimo capo spirituale vescovo di Roma e papa Francesco Bergoglio

Sono super contento di lei e credo pure il cento per cento del mondo intero perché originale, profondo, umano, pratico, programmatico, umile e poetico...

Avevamo bisogno di un capo religioso così: oggi c'è nel mondo più sofferenza e lacrime che soldi e pace...

Ma... le tiro le orecchie! Con il capo Napolitano avete detto parole tecniche, ripetitive, mondiali, tristi e lacrimeose...! Ma io avrei portato Napolitano in cappella e detto assieme in ginocchio almeno un'ave Maria... dimostrando che non ci si salva con le parole, ma è urgente necessità (come lei sa e dice!) di Dio, della Madonna, della religione...

Altro che Madonna "salus populi romani!", la parola è suono, l'esempio è tuono!

In predica lo dico spesso: "non ho mai visto onorevoli, senatori e "capi" in ginocchio a far preghiere e adorazione!.. Dio è morto!... Poveri quei mille nella "mangiatoia" al centro di Roma!...

Aveste detto forte, come lei sa fare, "fuori tutti dai piedi, chiudete il becco, mettetevi in ginocchio, lavate i piatti, visitate gli infermi...

siete visibilmente atei...!"

"Madonna salvaci, grazie Madonna di questo capo vescovo, dagli ancor più tonalità, coraggio e salute...

Sono un parroco suo coscritto (03.11.1936) e le porgo mille affetti, grazie, auguri anticipati e avanti sempre così, sempre più tra i santi e i briganti... accanto a lei.. E nella mangiatoria e nel forno crematorio parlamentare! Grazie ancora. Memento sempre in Domino ad laudem Dei et totiusque ecclesiae suae sanctae con misericordiae"...

Lei era necessario provvidenziale papale...

Madonna del buon volo e della salute salvaci, sanaci! Grazie!

Mille scuse e sono sempre più con lei e papa Jogeoph!

Semonzo. Madonna della salute 2013

suo *don Giovanni Bellò*

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 5 PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

I cinque fratelli del defunto Franco Zanotto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo della defunta Rosetta.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Il signor Giovanni Iervese, in occasione del terzo anniversario della morte della moglie Teresa Salvalaggio, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

Il signor Fabio Venzo, in occasione del compleanno che avrebbe festeggiato la moglie Elisa, ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in suo ricordo.

La signora Natalina Bergamin del Centro don Vecchi di Mestre, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il marito e i figli della defunta Giuliana Cecchinato, hanno sottoscritto un'azione e mezza pari ad € 75 per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I signori Luisa e Vittorio Patron hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le figlie Maria Teresa ed Antonella De Gregorio hanno sottoscritto 6 azioni,



pari ad € 300, per onorare la memoria del loro padre, già prefetto di Venezia.

Una signora che ha desiderato l'anonimato, il giorno 12 dicembre scorso ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Rosa Perazza del Centro don Vecchi, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il reverendo don Umberto Bertola ha

sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I fedeli che hanno partecipato al comitato cristiano di Rita Marchiorello hanno sottoscritto 6 azioni e mezza abbondante, pari ad € 335,95.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, per il Centro don Vecchi 5 ed altre 5 azioni, pari ad € 250, per onorare la cara memoria di sua moglie Chiara, in occasione del suo compleanno.

La signora Carla Birello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito Gilberto.

Il signor Bepi Pezzato e la figlia Elisabetta hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria dei defunti delle famiglie Pezzato e Giordani.

La moglie del defunto Sergio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del suo caro congiunto.

I coniugi Miotto del Centro don Vecchi hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorare la memoria dei defunti della loro famiglia.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo del defunto Mario e degli altri famigliari defunti.

La signora Vanda Cettolin Moz ha sottoscritto per Natale 2 azioni, pari ad euro 100.

La dottoressa Federica Causin, con i proventi del suo libro "Il volo del gabbiano", ha sottoscritto altre 8 azioni, pari ad € 400.

La signora Elisabetta De Bei ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Tersilla Castellaro ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

I coniugi Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100.

I coniugi Patrizia e Gilberto Mason hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100.

La signora Paola Marchesin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di suo padre Bruno.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Giovanni, Lorenza, Amelia ed Elio.